



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE
NELLA SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 2008

4^a seduta: martedì 9 dicembre 2008

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 4, 5
DI PIETRO (IdV), deputato	4
MARITATI (PD), senatore	4
LABOCSETTA (PdL), deputato	4

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 5

Dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 5, 21, 22 e passim
DI PIETRO (IdV), deputato	5
GARAVINI (PD), deputato	7
LUMIA (PD), senatore	10
SERRA (PD), senatore	17
GARRAFFA (PD), senatore	18, 21
LABOCSETTA (PdL), deputato	21
DELLA MONICA (PD), senatore	22
BUONANNO (LNP), deputato	22, 23

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione appena conclusasi, ha effettuato alcuni approfondimenti circa le decisioni già assunte in ordine alle consulenze temporanee.

L'Ufficio di Presidenza ha poi svolto un primo esame della delibera adottata nella XV Legislatura sul regime di divulgazione degli atti e dei documenti della Commissione, rinviandone l'adozione alla prossima riunione, in quanto alcuni colleghi avvertivano la legittima esigenza di approfondire meglio la materia. Pertanto, nella prossima seduta, vi sottoporremo il testo di questa delibera, che – ripeto – è quella adottata nella XV Legislatura e sulla quale, salvo qualche osservazione di carattere formale, personalmente non ho avuto obiezioni da muovere.

Propongo, quindi, che la Commissione deliberi, seguendo la prassi delle Commissioni delle precedenti Legislature, l'acquisizione dell'intera documentazione raccolta dalle Commissioni antimafia delle precedenti Legislature, con gli stessi vincoli di segretezza e riservatezza del regime precedente, in modo da poterne disporre anche nell'attuale Legislatura, affinché entri a far parte dell'archivio complessivo della documentazione, nonché di far propria l'attività svolta dall'Ufficio stralcio che ha catalogato e acquisito gli atti nel frattempo giunti, con gli stessi vincoli. Preciso che l'Ufficio stralcio ha completato l'informatizzazione della documentazione della XV Legislatura.

Non facendosi osservazioni, la proposta s'intende accolta.

Comunico altresì che sono pervenuti documenti, che vengono acquisiti agli atti dell'inchiesta, e che saranno consultabili una volta classificati sulla base dell'apposita delibera sul regime di divulgazione degli atti. Si tratta di documenti che hanno visionato solo gli Uffici, non avendo ritenuto opportuno prenderne visione per un'ovvia ragione di eleganza formale.

Avverto, infine, che è testè pervenuta da parte del deputato Di Pietro una proposta di modifica al Regolamento della Commissione, approvato nella precedente seduta, riferita all'articolo 7, comma 1, sulle funzioni dell'Ufficio di Presidenza, e all'articolo 23, commi 1, 3 e 7, sulle collaborazioni esterne, in corso di duplicazione per la distribuzione in Commissione

e che sarà portata all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

All'onorevole Di Pietro e agli altri colleghi, ricordo che, qualora vi fossero ulteriori proposte di modifica del Regolamento, queste ultime devono essere accompagnate da una breve relazione illustrativa.

DI PIETRO. L'ho già inviata, arriverà a breve.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, naturalmente, la sua proposta verrà sottoposta all'esame dell'Ufficio di Presidenza, nello spirito che avevamo detto.

MARITATI. Presidente, sarebbe opportuno se ai componenti della Commissione venisse data tempestiva notizia, tramite posta elettronica, dell'avvenuta ricezione da parte dell'Ufficio degli atti e dei documenti che abbiamo la facoltà di esaminare; in caso contrario, si rischia che alcuni di noi non ne abbiano conoscenza. Sto parlando in generale dei documenti che saranno acquisiti dalla Commissione a partire da oggi. Infatti, per esercitare la nostra facoltà di accesso agli atti, dobbiamo essere informati di tutti i documenti che vengono acquisiti.

PRESIDENTE. Naturalmente sarà così. Le ricordo, però, che non abbiamo ancora adottato la delibera all'uopo necessaria.

MARITATI. Mi riferisco, infatti, ai documenti che saranno acquisiti in futuro.

PRESIDENTE. Se non innoveremo, si potrebbe far valere la consuetudine, via via consolidata, di mettere a disposizione dei colleghi una sorta di inventario dei documenti pervenuti, indicandone soltanto i titoli. In tal modo, i colleghi potrebbero consultare tale inventario e decidere se e come avvalersi dei documenti in questione.

MARITATI. Mi scuso se insisto, Presidente, ma ritengo sia molto più semplice e vantaggioso per tutti essere avvisati per posta elettronica dell'arrivo di atti e documenti da consultare. L'Ufficio deve solo informare tempestivamente ognuno di noi dell'avvenuta ricezione dei documenti. Poi, ciascuno di noi deciderà se esercitare o meno la facoltà di accesso che ci è riconosciuta.

PRESIDENTE. D'accordo, sottoporro questo problema all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza integrato.

LABOCETTA. Presidente, prima di entrare nel merito del dibattito sulla sua comunicazione introduttiva, che ho molto apprezzato nel tono e nel taglio e sulla quale mi riservo di svolgere alcune considerazioni in un

momento successivo, vorrei avanzare una richiesta a lei e alla Commissione.

All'atto del suo insediamento, mi sono permesso di inviarle una nota, proponendo di svolgere una delle prime riunioni della Commissione nella città di Napoli. Alla luce di tutto quello che si sta verificando nella mia Regione, la Campania, sollecito ancora una volta, in questa sede, la calendarizzazione di questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Labocchetta, prendo atto della sua richiesta, che naturalmente sarà esaminata dall'Ufficio di Presidenza.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE. Procediamo ora al dibattito sulle comunicazioni da me rese nella seduta del 2 dicembre 2008.

DI PIETRO. Signor Presidente, la ringrazio per la comunicazione che ci ha illustrato e che ci ha fatto anche pervenire in bozza.

Farò innanzi tutto una premessa sul Regolamento, che abbiamo adottato pur riconoscendo tutti che vi erano alcuni punti da approfondire. Ciò nonostante, abbiamo approvato il Regolamento perché necessario per procedere nei nostri lavori, ma ci siamo assunti l'impegno di effettuare in un momento successivo le riflessioni indicate. Per tale motivo, ho ritenuto opportuno depositare alcuni emendamenti, che invito a sottoporre all'esame della Commissione non appena sarà possibile inserire l'argomento all'ordine del giorno dei nostri lavori.

Le proposte di modifica che ho presentato riguardano segnatamente l'articolo 23 che concerne le collaborazioni esterne e i cui problemi, emersi in sede di esame del Regolamento, andrebbero a mio parere risolti, prima ancora di decidere il da fare con riferimento alla parte operativa delle sue comunicazioni.

Signor Presidente, lei ha impostato la sua relazione introduttiva sul presupposto – cito testualmente – di proporre alla Commissione «una linea e un compiuto programma di lavoro». La sua relazione introduttiva non è e non può essere il compiuto programma di lavoro di cui parla. Occorre intendersi su questo: la relazione va interpretata come una prolusione al compiuto programma di lavoro, che deve però essere ancora individuato. Come lei stesso ha riferito: «a partire dal 1962, quando fu istituita la prima Commissione antimafia» sono state redatte «ben 95 relazioni di

maggioranza e 17 relazioni di minoranza, dalle quali è scaturita una ragguardevole produzione legislativa specifica di settore che forse non ha confronti in nessuna altra parte del mondo». Tutto questo rappresenta dunque, cito ancora le sue parole, «un deposito di sapienza» da cui bisogna partire. Lei stesso ha avvertito dunque la necessità di evitare di continuare a redigere tomi e libri di documentazione, senza produrre poi risultati e azioni conseguenti tanto che, come lei stesso ha affermato «ci sono vaste aree d'indagine» e di documentazioni «che, da una legislatura all'altra, si sovrappongono, con un grande dispendio di energie». Proprio per questa ragione credo che dovremmo individuare da subito ciò di cui ci dobbiamo esattamente occupare, evitando di produrre ancora documentazioni che potremmo trovare in qualsiasi libreria giuridica o che sono copiosamente presenti all'interno degli archivi della Commissione.

Esprimo dunque le mie riserve sulle tre proposte da lei concretamente formulate nella sua introduzione, finalizzate ad acquisire della documentazione già abbondantemente agli atti della Commissione. In particolare, non mi convince che, per acquisire e mettere in ordine questa documentazione, lei abbia proposto di chiedere l'ausilio di enti e di organismi che non hanno una conoscenza specifica del settore, che è posseduta invece da altri enti e organismi. Sono invece convinto, come ha detto anche lei, che si debba «contare sul contributo prezioso e insostituibile della magistratura, delle Forze dell'ordine, dei Servizi di *intelligence* e di quelle che potrei definire» (...) «istituzioni spontanee della società civile».

Si propone invece di affidare un incarico di consulenza all'Istituto superiore internazionale di scienze criminali (ISISC) operante in Sicilia, per scrivere un altro tomo di documentazione, basandosi su documenti che già abbiamo in gran quantità. Di tali documenti sono pieni gli archivi della Commissione, così come quelli della DIA, del ROS, dello SCO, dello SCICO: essi andrebbero acquisiti per avere una relazione completa. Rivolgersi all'Istituto internazionale di scienze criminali, che si troverà a dover chiedere i documenti a noi o ad altre realtà istituzionali, è come proporre ad uno studente universitario di scrivere una tesi su documenti che altri hanno già elaborato.

Il secondo tema proposto dalla relazione è quello dell'infiltrazione mafiosa nell'economia. Anche in questo caso si propone di rivolgersi alle università, che però potranno darci indicazioni in merito alle sole conseguenze dell'infiltrazione mafiosa. Credo invece che questa Commissione, proprio perché è una Commissione d'inchiesta, debba innanzi tutto operare per individuare e contrastare l'infiltrazione e non limitarsi ad analizzarne le conseguenze.

Desidero tornare così al punto di partenza: ho, infatti, presentato alcuni emendamenti al Regolamento al fine di istituzionalizzare e mettere per iscritto una volta per tutte che c'è un nucleo di polizia giudiziaria, sulla falsariga delle sezioni di polizia giudiziaria delle procure della Repubblica. Ai sensi dell'articolo 58 del codice di procedura penale, ogni procuratore della Repubblica dispone di una sezione di polizia giudiziaria: noi abbiamo già, di fatto, un nucleo di polizia giudiziaria. Propongo dun-

que di istituzionalizzarlo, con le forme e le procedure previste in questo caso, e sarà questo stesso nucleo a fare le segnalazioni e svolgere il lavoro che stiamo chiedendo genericamente alle università, ovvero agli assistenti universitari, che si troveranno, né più né meno, a copiare relazioni scritte da altri. I membri di tale nucleo potranno invece svolgere un'attività specifica di accertamento, avendo soprattutto la possibilità di accedere ad atti che non sono in loro possesso, per svolgere un'attività concreta.

Con gli emendamenti che ho presentato al Regolamento propongo anche di ricorrere alla previsione dell'articolo 58, comma 3 del codice di procedura penale consentendo così, nell'esecuzione di specifiche indagini, di rivolgerci alle Forze di polizia, analogamente a quanto è consentito alle procure della Repubblica. La mia proposta è volta a creare in questa Commissione una situazione che consenta lo svolgimento di indagini delegate e l'acquisizione delle relazioni correlate, per svolgere i compiti indicati dall'articolo 1 della legge istitutiva, la n.132 del 2008, nelle lettere da a) ad o).

In particolare, dobbiamo considerare i compiti indicati nella lettera f) dell'articolo 1, in cui il legislatore ci impone di «indagare sul rapporto tra mafia e politica (...) riguardo alla sua articolazione nel territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive», e nella lettera g), in cui ci chiede di «accertare le modalità di difesa del sistema degli appalti e delle opere pubbliche dai condizionamenti mafiosi». In relazione a tali esigenze non dobbiamo ricorrere a generiche consulenze di organismi volti al mero studio, ma semmai all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, alla DIA, allo SCICO o all'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione, che sebbene sia stato eliminato come figura tipica, è stato reintrodotta attraverso uno specifico dipartimento.

Nel ringraziare il Presidente per la relazione svolta, che considero un saluto e un augurio di buon lavoro rivolto a tutti i componenti la Commissione, desidero dunque sottolineare che la forma di consulenza proposta ha il sapore di un'operazione necessaria ad utilizzare dei fondi che altrimenti dovrebbero essere restituiti all'erario, rendendo così più difficile ottenere per l'anno prossimo la stessa quantità di risorse, le quali forse, in un momento di grandi ristrettezze finanziarie, potrebbero essere risparmiate. Più in generale, prima di ricorrere a consulenze esterne, dovremmo costituire organismi di investigazione e di indagine su cui poter contare e a cui delegare le funzioni connesse soprattutto ai compiti indicati nelle lettere g) e f) dell'articolo 1 della legge istitutiva.

GARAVINI. Signor Presidente, innanzi tutto desidero esprimere a nome del PD – del quale sono Capogruppo – l'apprezzamento per la scelta di aver iniziato con una relazione introduttiva, che vuole tener conto degli apporti di tutte le forze politiche e, in particolare, anche di quelle dell'opposizione.

Per il mio Gruppo, l'obiettivo principale è garantire che questa Commissione sia di estremo rigore, non diventi soltanto un palliativo per assegnare incarichi di lustro, non si limiti a produrre quintali di carta (in rapporti, relazioni e scritti) e non effettui soltanto teoria dell'antimafia, ma diventi invece uno strumento operante in prima linea, per l'ottenimento di successi concreti contro le mafie.

Noi del PD riteniamo che la lotta alla criminalità organizzata debba essere una delle priorità assolute del Governo del nostro Paese, che deve coinvolgere per grandi linee almeno tre ambiti d'intervento. Prima di tutto, deve esserci una repressione efficace, che fornisca alle Forze dell'ordine e ai magistrati gli strumenti di cui hanno bisogno per colpire le mafie; ma devono esserci anche uno sviluppo delle aree più degradate del Sud Italia e il risveglio di una lotta culturale alla criminalità e, per finire, una logica che parta anche dal presupposto che è necessaria un'internazionalizzazione della lotta alla mafia.

Bisogna potenziare la linea dura contro la criminalità organizzata: è quindi necessario un rafforzamento, in termini sia quantitativi sia qualitativi, delle Forze dell'ordine preposte all'individuazione e all'arresto di esponenti mafiosi. Siamo convinti che sia necessario puntare di più sul fronte delle indagini, investendo maggiormente sul personale, ma anche sui mezzi a disposizione e sulla formazione. Occorrono strumenti di analisi moderni e personale specializzato, che possa costantemente usufruire di corsi di aggiornamento.

Viste le dimensioni dei fenomeni criminali presenti nel nostro Paese, non è ipotizzabile pensare ad un ridimensionamento delle misure di lotta repressiva. Guardiamo pertanto con estrema preoccupazione ai tagli previsti in finanziaria sui capitoli destinati alle Forze dell'ordine. Il nostro timore è che questi non costituiscano soltanto una semplice razionalizzazione, ma vadano invece a compromettere seriamente l'operatività delle forze anticrimine e, quindi, i risultati della lotta alle mafie. Spinti da questa preoccupazione, proponiamo alla Commissione la realizzazione di un'indagine conoscitiva finalizzata a sondare l'impatto dei tagli sulle funzioni di lotta alla criminalità organizzata.

La repressione, però, da sola non basta: non possiamo pensare di sconfiggere le mafie fino a quando queste continuano a presentarsi e proporsi come ammortizzatori sociali del nostro Paese e uniche in grado di offrire posti di lavoro, reddito e ordine sul territorio. Per noi del PD, lotta alle mafie significa anche lotta alla povertà, al degrado economico e sociale, ma anche recupero ambientale e paesaggistico del nostro Mezzogiorno.

Lotta alle mafie per noi significa riportare all'agenda del nostro Paese la questione meridionale, quindi promuovere il rilancio del nostro Sud, creando opportunità di lavoro, reddito e benessere e recuperando l'ambiente e il territorio. Significa anche essere al fianco della società civile e dell'impegno civile di tutti coloro che hanno il coraggio di dire di no e di opporsi alle pressioni malavitose. Significa fare altrettanto, perché solo attraverso un impegno congiunto di Forze dell'ordine, magistratura,

politica e semplici cittadini, siamo sicuri di potere – o meglio, vogliamo provare a – sconfiggere la criminalità organizzata.

Anche come Commissione antimafia possiamo fare tanto in questo senso attraverso gli strumenti che il Regolamento mette a nostra disposizione (quindi audizioni e proposte legislative). Possiamo essere determinanti per un nuovo approccio alla lotta alla criminalità organizzata, non rivolto soltanto alla repressione, ma anche alla creazione di tutte quelle condizioni economico-sociali che strappino alla malavita l'*humus* su cui le mafie fondano le proprie fortune criminali.

Come ricordavo poco fa, riteniamo inoltre fondamentale approntare una lotta alla criminalità organizzata che parta dalle ramificazioni a livello internazionale che ormai sono diventate una realtà, mafie che sono vere e proprie *holding* del crimine. Ecco perché riteniamo importante e necessario che l'Italia ratifichi e dia attuazione ad una serie di delibere comunitarie e convenzioni internazionali in materia di lotta alla criminalità organizzata e svolga un ruolo trainante nell'armonizzazione, a livello comunitario e internazionale, delle varie legislazioni antimafia.

Ma come possiamo fare perché questa Commissione ottenga risultati più concreti e divenga uno strumento di lotta concreta contro le mafie, anche più di quanto non sia stato fatto in passato? In primo luogo, a nostro avviso, dobbiamo potenziare la nostra capacità di incidere, anche a livello legislativo, su tutte quelle materie che hanno a che vedere con la lotta alla criminalità organizzata e la sicurezza del nostro Paese, a partire dalle proposte più urgenti, già attualmente all'esame del Parlamento.

Qui riprendo una richiesta che ho già avanzato nel corso di una delle nostre prime sedute: entriamo subito nel merito della discussione, occupiamoci dei temi di attualità anche a livello parlamentare, non lasciamoci distrarre da obblighi formali e rituali. È vero che abbiamo già trovato un accordo sui potenziali soggetti da audire, ma non lasciamo ritardare il nostro lavoro da riti costituitisi in passato: passiamo subito, invece, ai fatti. Attualmente è fermo al Senato il pacchetto sicurezza: sottoponiamolo all'esame della Commissione subito, prima di procedere alle varie audizioni, sulle quali – ripeto – siamo già d'accordo e che potremo svolgere in seguito, senza fretta. Diamo priorità a questa questione, in modo da renderci noi stessi autori e protagonisti di tutta una serie di proposte emendative e ordini del giorno, che siano il più possibile condivisi, quindi forti proprio in quanto espressione della Commissione antimafia. Rendiamoci, quindi, noi stessi sostanzialmente protagonisti e contribuiamo in prima persona a definire le strategie di sicurezza nel nostro Paese.

In secondo luogo, non disperdiamo il lavoro fin qui svolto dalla Commissione antimafia, che – come già ho ricordato nella seduta precedente – è stato portato avanti in modo unitario nella scorsa legislatura: non ricominciamo da zero ad ogni legislatura, capitalizziamo quanto prodotto in modo *bipartisan*. Attraverso relazioni unitarie di maggioranza e opposizione, nella scorsa legislatura, si è arrivati a valutazioni condivise in diversi ambiti, in materia di beni confiscati, di requisiti necessari per candidarsi alle amministrative e di testimoni di giustizia. Ripartiamo da

qui: riprendiamo in mano i documenti già prodotti e le proposte avanzate all'unisono e, attraverso il dibattito al nostro interno, verifichiamo la possibilità che la Commissione si renda artefice di proposte legislative chiare, concrete e condivise su alcuni nodi strategici (mafia ed economia, mafia e politica, mafia e territorio).

Infine, rendiamo la Commissione un strumento agile e mobile, non lasciamo che diventi un'istituzione burocratica e monolitica, che va in missione raramente, nella sua interezza ed in modo impacciato. Costruiamo, invece, minimissioni di cinque, tre, sette commissari, capaci di muoversi in relazione a determinate tematiche, in modo produttivo e proficuo, sui territori nazionali ed internazionali. Missioni, quindi, volte a raggiungere, anche qui, risultati concreti, da un lato, sostenendo chi sul territorio è esposto a rischi quotidiani, dall'altro, prendendo posizioni di indirizzo e indagine nella lotta alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione: abbiamo salutato sin dall'inizio la sua nomina, perché siamo certi che la sua professionalità, la sua esperienza e la sua serietà costituiscano le premesse migliori per portare avanti un lavoro costruttivo ed efficace. Per noi, le parole chiave sono: rafforzare e non indebolire le Forze dell'ordine; rafforzare e non lasciare solo chi quotidianamente si oppone alla criminalità organizzata; rafforzare e non disattendere le collaborazioni internazionali nella lotta alle mafie, combattere l'*humus* su cui proliferano le mafie.

A noi del Partito Democratico preme che questa Commissione si distingua per fatti, per serietà, per rigore, per risultati concreti.

Ci auguriamo che anche lei condivida le nostre finalità e che queste diventino non soltanto le nostre, non soltanto le sue, ma le priorità di tutta la Commissione. In questo senso esprimiamo a lei, signor Presidente, e a noi tutti i migliori auguri di buon lavoro.

LUMIA. Signor Presidente, anch'io ho molto apprezzato il taglio davvero innovativo che ha voluto dare all'avvio di questi lavori annunciando di voler mettere tutti i componenti della Commissione nelle condizioni di fornire un prezioso contributo che possa costituire una traccia unitaria di programma, di priorità, di strategia dei lavori della Commissione.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, sia quello dell'onorevole di Pietro, sia – in particolare – quello del mio capogruppo, l'onorevole Garavini, in parte mi facilitano il compito.

Ci troviamo ormai in una fase feconda della lotta alla mafia e in grado di creare una svolta vera, di ambire a compiere un salto di qualità in questo campo naturalmente con la consapevolezza che bisogna compiere delle scelte che forse mai nella storia del nostro Paese sono state fatte. In primo luogo, occorre elevare la lotta alla mafia a grande priorità, come mai si è riusciti a fare, a grande ed assoluta priorità, affrontata in modo serio, in modo progettuale, sistematico, verificando mano mano l'andamento dei lavori, dei risultati e dei limiti riscontrati. Pensate: mai il Parlamento ha dedicato un'intera sessione ai temi relativi alla lotta alla mafia.

Siamo stati bravi (e per questo il nostro Paese ha pagato un prezzo elevatissimo) ad organizzare una buona, oggi anche qualificata, «antimafia del giorno dopo»: le mafie colpiscono e la società e lo Stato reagiscono; loro si riorganizzano e lo Stato, le Forze dell'ordine, la Commissione parlamentare antimafia rispondono.

Oggi è tempo di spostarci su quella che definisco «l'antimafia del giorno prima». Bisogna anticiparli, essere più bravi di loro, avere la capacità di interrompere ciò che adesso, in queste settimane, stanno provando a riorganizzare, riuscire a tagliare i canali con i grandi flussi economici, i rapporti con la politica, trovare la forza, l'energia per insieme svelare le grandi commistioni, pronto, ognuno di noi, anche a pagare un prezzo, pronto, ognuno di noi, a spogliarsi delle rispettive appartenenze per fare della Commissione parlamentare antimafia – come si è riusciti a fare nel corso della sua storia nei momenti migliori – una realtà in cui si è tutti più avanti rispetto alle maggioranze e alle opposizioni di cui si è rappresentativi.

Nei momenti migliori la Commissione parlamentare antimafia è riuscita a stare un passo avanti rispetto agli equilibri parlamentari, un passo avanti rispetto alla stessa consapevolezza di quale peso avesse il fenomeno pure rispetto agli operatori che hanno agito in questo campo.

Per compiere oggi il salto di qualità dobbiamo riuscire ad elevare la lotta alle mafie a grande priorità.

Con cosa nostra abbiamo utilizzato «l'antimafia del giorno dopo», così pure con la 'ndrangheta ed anche dopo l'omicidio Fortugno abbiamo riscoperto l'antimafia del giorno dopo. Così è stato anche con i casalesi ma ci sono voluti una strage, un libro, una forte reazione del Paese per impegnare la politica fino in fondo. Dobbiamo evitare che questo continui ad accadere perché l'antimafia del giorno dopo non rappresenta più una virtù, inizia ad essere un vero e proprio problema.

Da oggi la qualità del nostro lavoro sarà misurata dalla capacità di organizzarci in modo progettuale e sistemico affinché la Commissione antimafia diventi la cabina di regia del Paese con le sue interessanti articolazioni. Dalle associazioni antiracket e dal mondo dell'impresa, in particolare dalla Confindustria siciliana, giungono nuovi ed importanti segnali che la Commissione parlamentare antimafia dovrebbe raccogliere e trasformare in strumenti, mezzi, e indirizzi di supporto. Lo stesso vale per le forze dell'ordine. Disponiamo di investigatori eccezionali, di corpi specializzati estremamente preparati, di una magistratura qualificata che meritano un sostegno adeguato. Ci sono anche organismi internazionali, già richiamati dall'onorevole Garavini, che non fanno più «orecchie da mercante», ma che hanno ancora dei limiti. Come i membri della stessa Commissione hanno potuto direttamente constatare recandosi nel gennaio 2008 in Germania, esistono ancora delle resistenze circa l'organizzazione di uno spazio giuridico europeo antimafia. Tuttavia, vi è una interessante disponibilità che va colta, rafforzata, seguita ed implementata con strumenti di cui il nostro Paese dispone, che possono diventare patrimonio condiviso e comune in ambito internazionale.

Voglio ora richiamare tre questioni, peraltro già sottolineate.

La prima riguarda la dimensione legislativa. La legge istitutiva, addirittura più che in passato, ci mette nelle condizioni di incidere sulle norme legislative man mano che si vanno organizzando. Dovremmo pertanto cercare di «stare sul pezzo» facendo in modo che le varie norme, a partire dal pacchetto sicurezza, contengano al proprio interno i contributi già condivisi anche in passato dalla Commissione parlamentare antimafia. Alcuni aspetti sono già patrimonio unitario e potrebbero trovare accoglienza nell'*iter* parlamentare del pacchetto sulla sicurezza.

Per quanto riguarda, ad esempio, il tema degli appalti due misure sono patrimonio condiviso.

La prima è la riduzione del numero delle stazioni appaltanti. In Italia esistono circa 30.000 stazioni appaltanti e per nessuna di esse esiste alcun controllo efficace di legalità. Ciò è inconcepibile, ma in linea di principio non esistono forze qualificate, sul piano amministrativo e investigativo, per svolgere questo lavoro. La riduzione del numero delle stazioni appaltanti ricondotto a *standard* europei ed internazionali consentirebbe nel nostro Paese controlli di legalità maggiori che in altre Nazioni. Potremmo trasformare questo limite in risorsa aggiuntiva per le opere pubbliche, per ciò che è necessario realizzare nel nostro Paese, visto che per ciò che concerne le infrastrutture siamo tutti concordi nell'affermare che rappresentano, tanto più in questo momento di crisi, un elemento di forza e di energia per implementare l'economia e migliorare la vita nei nostri territori.

La riduzione del numero delle stazioni appaltanti ad una per provincia e, per le grandi opere, una per Regione, ci consentirebbe di contare su un numero qualificato di operatori e di svolgere un buon lavoro. Certo, non dovremmo farlo come è avvenuto per la regione Sicilia, dove è stata realizzata con un meccanismo burocratico (come al solito) che ha svilito una grande intuizione. Potremmo, piuttosto, utilizzare forze qualificate sul piano amministrativo e investigativo, collegarle con la prefettura e utilizzare strumenti che già oggi si utilizzano per gli appalti, strumenti di controllo che peraltro necessiterebbero di un alleggerimento, visto che almeno 10-12 soggetti lavorano in questo settore generando una sovrapposizione e un rendimento molto basso rispetto agli investimenti e alle energie che oggi lo Stato italiano dedica al controllo degli appalti.

In materia esiste un'ulteriore misura: il cosiddetto conto dedicato.

Il tempo è maturo per realizzare un conto appositamente aperto in cui si possa verificare la tracciabilità dei flussi di denaro utilizzati dagli imprenditori per realizzare le opere pubbliche. Si tratta di denaro pubblico ed aver conto della tracciabilità non deve spaventare nessuno. Le imprese oneste chiedono questa misura, non hanno più paura – come invece accadeva in passato – di strumenti di trasparenza e di controllo della legalità anche sui flussi finanziari nella gestione delle opere pubbliche. Sarebbe strano che proprio la politica facesse un passo indietro, avesse cioè paura di un controllo su questo versante, come invece spesso avviene. Infatti, nel sistema degli appalti, la politica e una parte dell'impresa ancora collu-

dono, facendo diventare gli appalti non una risorsa per lo sviluppo del Paese, ma un modo per corrompere e dirottare le risorse pubbliche al finanziamento delle mafie e di una parte della politica compromessa e corrotta.

Sui beni confiscati, abbiamo già alcune proposte pronte e mature. Una parte di esse sono già organizzate nel pacchetto sicurezza, sia nel decreto adottato qualche mese fa, sia nel provvedimento che adesso è all'esame del Senato.

Cito ad esempio la proposta di costruire un'agenzia dei beni confiscati snella, moderna, organizzata, su cui potrebbe esserci l'unanimità della Commissione. Con questa soluzione, non saremmo più costretti ad assistere al fatto che più di 7.000 beni confiscati, pronti per diventare un patrimonio produttivo di lavoro, di ricchezza e di diritti, sono in una situazione scandalosa. Possiamo constatare, infatti, che questi beni spesso sono ancora nella disponibilità dei mafiosi e restano a marcire, altre volte vengono distrutti e vandalizzati dalle stesse organizzazioni mafiose.

Anche sui testimoni di giustizia, nella scorsa legislatura, è stato svolto un lavoro prezioso (è qui presente la relatrice, l'onorevole Napoli): abbiamo interrogato, audito, scavato sino in fondo e formulato proposte che potrebbero diventare facilmente norme virtuose, condivise e apprezzate da tutti.

Ho citato questi aspetti per sottolineare che sul piano legislativo già oggi ci sono le condizioni perché la Commissione, organizzata bene e per tempo, con un buon ritmo di lavoro, potrebbe incidere su queste problematiche. Avremmo però bisogno, Presidente, anche sul piano normativo, di un salto di qualità: la Commissione dovrebbe essere pronta a «sfidare», in senso positivo, la Camera e il Senato, chiedendo a tale proposito ai due rami del Parlamento la previsione di sessioni mirate e specifiche e puntare al «Testo unico».

Stavolta non approfondisco il tema, perché non voglio diventare lezioso, citerò solo gli argomenti principali.

Sul tema del riciclaggio, siamo ancora indietro dal punto di vista legislativo. Il sistema del riciclaggio è difficile, ostico da affrontare, tant'è vero che, nel nostro Paese, quando si tocca questo tasto nell'aggressione repressiva alle organizzazioni mafiose, abbiamo risultati di gran lunga inferiori rispetto alla mole di informazioni e all'attività che si riesce a compiere quando invece si tratta di colpire la parte militare e organizzativa delle associazioni mafiose.

Per mettere in piedi una struttura che si occupi di riciclaggio, ci vorrebbero procure organizzate sul modello francese, dove appunto ci sono esperti incardinati nell'organizzazione degli uffici delle stesse procure in grado di fornire il *know how* non come consulenti esterni, ma come parte integrante dell'attività giudiziaria.

Avremmo bisogno di un livello investigativo che trascende i singoli territori, avremmo bisogno di un respiro internazionale che oggi non abbiamo. Ecco perché è necessario chiedere un salto di qualità e chiamare il Parlamento a misurarsi con questo vuoto grave che abbiamo.

Se è vero che la 'ndrangheta oggi è la prima minaccia, non possiamo pensare di colpirla solo tagliando la sua dimensione militare. Certo, non è poca cosa. Da questo punto di vista abbiamo ottenuto notevoli risultati e dobbiamo continuare ad agire in tale direzione. Ma se vogliamo veramente ferire a morte la 'ndrangheta (e non favorire paradossalmente, senza volerlo, il ricambio ai vertici, con la progressiva cattura dei capi), dobbiamo bloccarne l'attività di riciclaggio.

La 'ndrangheta è diventata infatti una delle prime organizzazioni al mondo, perché ai cartelli dei colombiani non solo garantiscono un ampio mercato, l'affidabilità nei pagamenti e la diffusione sul piano europeo, ma forniscono anche il servizio del riciclaggio con i loro *server* interni, con i loro colletti bianchi e i loro canali finanziari. Tutto questo viene messo a disposizione dei cartelli dei colombiani.

Ciò fa la differenza e mette la 'ndrangheta in condizione di avere un rapporto diretto e privilegiato, che le ha permesso di accumulare una tale quantità di denaro da poter essere, senza più mediazioni, come molti colleghi fanno, una 'ndrangheta che si fa impresa, una 'ndrangheta che si fa politica. In sostanza, oggi la 'ndrangheta non ha più bisogno di condizionare dall'esterno, di stringere patti con settori della politica e dell'economia. Infatti, in Calabria abbiamo difficoltà a sviluppare all'interno del sistema delle imprese le stesse dinamiche che ci sono state nella Confindustria siciliana. Abbiamo difficoltà sul piano politico, perché c'è una collusione ramificata e diffusa che emerge con molta evidenza tutte le volte che vengono svolte inchieste. Ecco perché c'è bisogno di intervenire come ho detto prima.

La seconda dimensione, vorrei poi ricordare, fa riferimento al lavoro della Commissione che la legge ci richiede a supporto delle strutture esecutive del Paese. È un altro di quei poteri cardine delle democrazie che nella Commissione non sono delegati, ma possono essere esercitati direttamente.

Ad esempio, la Commissione può verificare il motivo per cui in alcuni territori non si applica la cosiddetta legge Mancino? Ricordo che quella normativa obbliga i segretari comunali e i notai a trasmettere alle questure tutti i passaggi di proprietà, i trasferimenti delle licenze. Informizzando questi dati, avremmo una mappatura di straordinaria importanza, con indicatori fondamentali. Non ci stupiremmo più, così, tutte le volte che viene aperto un ipermercato da titolari che, qualche settimana prima, non erano in condizioni neanche di aprire una bottega. Con quello strumento, potremmo avere per tempo notizie e informazioni utili e potremmo seguire l'andamento dell'evoluzione delle proprietà e del riciclaggio sul territorio.

Da questo punto di vista, la Commissione – visti i poteri che la legge le fornisce – dovrebbe diventare uno strumento, un supporto alle strutture esecutive.

Scopriremmo così che oggi, in molti territori, abbiamo difficoltà ad organizzare l'attività relativa alle misure di prevenzione patrimoniale, proprio per la carenza di strumenti, che prima è stata sottolineata. Suggerisco

in questa sede un'idea (scusate se avanzo la proposta in modo non formale): dal momento che il questore Malvano, nostro collega nella passata legislatura, è considerato uno dei migliori esperti in Italia nel campo delle misure di prevenzione patrimoniale, perché non si organizzano squadre di polizia con competenze e saperi di questo tipo, che siano in grado di trasmetterli sul territorio? Si eviterebbe così la situazione che la Commissione ha constatato per tanti anni, su cui però non siamo riusciti a dare una risposta, cioè la presenza di misure di prevenzione patrimoniale a macchia di leopardo: in sostanza, dove ci sono bravi funzionari addestrati, il risultato è eccezionale, dove questi mancano, i risultati sono scarsi ed insufficienti.

La Commissione, da questo punto di vista, può essere di supporto, è in condizioni di farlo, ha la conoscenza e l'autorevolezza necessarie. Ma essa può intervenire anche su altre questioni. Potrei citarne molte, ma ricordo solo il regime del 41-*bis*, Presidente, è ancora una ferita aperta. Non possiamo più limitarci, in Commissione, a constatare le risultanze delle indagini, secondo cui dalle carceri le organizzazioni mafiose continuano a trasmettere ordini verso l'esterno. Non possiamo più limitarci a verificare che il regime del 41-*bis* viene continuamente aggirato.

Allora, facciamo in modo che la Commissione parlamentare antimafia dia un supporto all'amministrazione penitenziaria, al Governo e agli operatori della polizia, perché finalmente il 41-*bis* diventi effettivo. Se si verificano le norme per adeguarle e modificarle via via, in modo intelligente, lo strumento diventa sempre più efficace.

In alcune piccole isole, è stato soppresso il regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, perché si riteneva che su quelle isole non dovessero più esserci le carceri. Poi abbiamo scoperto che invece le carceri continuano ad esserci, ma sono state cancellate le sezioni dove si applicava il 41-*bis*. È un fatto scandaloso, perché in quelle condizioni, senza ledere minimamente i diritti umani, si poteva rendere più difficile la comunicazione verso l'esterno.

Il Paese non può continuare a pagare un prezzo simile a quei *boss* che sono dentro le carceri e tuttavia continuano a costituire una minaccia, perché fanno attività mafiosa dentro le carceri. Essi non sospendono la loro attività quando entrano in carcere, perché ritengono che questo lavoro sia parte integrante del loro essere componenti delle organizzazioni mafiose.

Infine, Presidente, c'è un terzo filone importante su cui le Commissioni che si sono succedute nella storia hanno avuto un atteggiamento altalenante. Mi riferisco alla dimensione dell'inchiesta, ovvero la dimensione più complessa, più delicata, ma anche la più viva, la più qualificante del lavoro della Commissione.

Non sempre, dobbiamo dirlo con molta onestà, la Commissione antimafia ha saputo offrire al Paese una vera lettura dei fenomeni, non sempre siamo stati in grado di spogliarci delle dinamiche proprie della maggioranza e dell'opposizione, non sempre siamo riusciti ad avere quell'atteggiamento forte e qualificante che in alcuni momenti la Commissione ha

avuto, riuscendo a dire al Paese anche le più amare, profonde e terribili verità sul rapporto tra mafia e politica e tra mafia ed economia. Non sempre siamo riusciti a svelare il sistema delle relazioni: lo intuiamo, lo susurrriamo o spesso lo utilizziamo come elemento polemico, ma raramente lo assumiamo come dato oggettivo e qualificante di un'inchiesta.

Come ho accennato in precedenza, la 'ndrangheta utilizza le risorse economiche che ha accumulato per trasformarsi direttamente in impresa e in politica; cosa nostra ha fatto del suo rapporto con la politica e con il sistema delle imprese la sua caratteristica dominante, così come ha fatto anche il clan dei casalesi in Campania. Per questo motivo dovremmo fare inchieste vere.

Nel Lazio ed in Lombardia, ad esempio, dovremmo avere la forza e l'energia di svelare la massa e la rete di collusioni con l'economia. Altrettanto dovremmo fare nel casertano. Dovremmo tornare in Calabria, in Sicilia, scegliere dei territori e da lì avere l'energia e la forza per far emergere il sistema di relazioni, di connessioni con il sistema della finanza, dell'economia e della politica, che rappresenta un elemento tipico dell'organizzazione mafiosa.

Senza quelle connessioni non c'è mafia; è lì che possiamo, e dobbiamo, colpire a morte le organizzazioni criminali piuttosto che limitarci a contenerne l'espansione. Non sarà facile, Presidente, e su questo fronte anche il suo ruolo sarà messo a dura prova. Lei però è persona esperta e gode di un consenso unanime, dunque, vi sono le condizioni favorevoli per aprire anche i capitoli più difficili e tipici del lavoro della Commissione antimafia.

Presidente, chi – se non questa Commissione antimafia – deve occuparsi del rapporto tra mafia, politica e le stragi del '92 – '93? Quale altro organismo deve occuparsi del rapporto deviato che vi è stato tra settori dei servizi segreti, parte degli apparati statali e organizzazioni mafiose? È tipico della Commissione parlamentare antimafia fare questo. È tipico di questa Commissione verificare qual è stata e quale continua ad essere la presenza delle organizzazioni mafiose nei circuiti finanziari legali e illegali. Nessun altro organismo può occuparsene. Molteplici sono gli esempi che si potrebbero fare in proposito.

Le chiedo dunque, Presidente, di consentire al Parlamento e al Paese di avere una capacità di inchiesta che non sempre, ripeto, abbiamo saputo rendere all'altezza della domanda che ci veniva posta. Certo, dovremo essere pronti e qualificati; per citare un esempio più recente, anche se ce ne sarebbero diversi altri più lontani nel tempo, ricordo che la Commissione antimafia riuscì a fare un lavoro di questo tipo sul caso Impastato. In quell'occasione avemmo il coraggio e la forza di svelare dei depistaggi, addirittura anticipando alcuni risultati dell'attività giudiziaria, utilizzando poteri di inchiesta, inviando i nostri ispettori a compiere sequestri e mettendo a disposizione del Paese una vasta documentazione. Per compiere un lavoro di questo tipo, potremmo individuare tre o quattro territori e far emergere tre o quattro vicende riguardanti il rapporto tra mafia, politica

ed economia, per rivelare al Paese come stanno le cose e suggerire strumenti di contrasto alla criminalità.

Si potrebbe, ad esempio, verificare la possibilità di approvare una legge sull'incandidabilità, oltre che sull'incompatibilità e sull'ineleggibilità. Si potrebbe verificare se sia il caso che il Paese si doti di uno strumento così forte, in modo unanime e condiviso, in grado di non essere utilizzato strumentalmente da una parte politica contro l'altra. Anche in questa Legislatura saremo messi a dura prova sulle inchieste da fare.

Presidente, mi auguro che anche in quest'occasione non si buchi, come si suol dire, una domanda di questo tipo, perché la nostra Commissione può rappresentare lo strumento più adatto per dare al Paese finalmente una risposta positiva.

SERRA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola ora, dal momento che alle ore 14,00 dovrò partecipare all'Ufficio di Presidenza della Commissione difesa del Senato.

Condivido appieno la sua relazione, così come gli interventi degli onorevoli Di Pietro e Garavini. Suggestire strumenti dopo l'intervento del senatore Lumia mi sembra del tutto superfluo, dal momento che la sua esperienza in materia lo ha messo in condizione di sviscerare ogni possibile intervento di tipo repressivo e preventivo.

Ho letto le relazioni delle precedenti Commissioni antimafia, sia pure sommariamente; ritengo sia stato fatto un buon lavoro che però, all'atto pratico, ha dato risultati meno concreti rispetto a quelli che le Commissioni stesse si erano prefissate. Ho letto così dei tanti strumenti da mettere in atto e delle norme proposte. Evidentemente condivido, e lo do per scontato, che nel Paese si possa disporre della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza e quindi di forze di polizia e di magistratura di prim'ordine. Mi riferisco, in particolare, a coloro che si occupano dell'attività antimafia.

Non mi è sembrato, ma forse è un mio neo, di rilevare le cause che sono alla base del fenomeno mafioso. Con la polizia, con la magistratura e con gli interventi normativi continueremo a vincere tantissime straordinarie battaglie. Ricordo 400-500 arresti compiuti in una sola nottata dalle Forze dell'ordine, organizzazioni criminali sgominate e poi rinate d'improvviso l'indomani.

Le cause. Credo che tra i compiti della Commissione antimafia, e quindi di una Commissione di inchiesta, ci sia però anche quello di capire le cause del fenomeno. La vera guerra alle organizzazioni criminali si vince su due fronti: quello della cultura e quello del lavoro. Ritengo che potremmo essere di stimolo al Governo per far capire che in certe zone della Sicilia e della Calabria si arriva a registrare un tasso di diserzione scolastica pari al 50 per cento e che in altre zone della Sicilia, della Calabria e della Campania si arriva ad avere un tasso di disoccupazione pari al 60 per cento. Diventa addirittura banale rilevare come chi non ha un lavoro e chi non va a scuola sia una preda facilissima per le organizzazioni criminali, che offrendo 50 euro inducono a commettere una ra-

pina o un omicidio. È così che si convince a delinquere chi non va a scuola, chi non ha un lavoro, chi non ha un domani: l'organizzazione criminale promette loro un futuro.

Dovremo capire – ne parlavo prima con una collega della Lega e con uno del Partito democratico – perché ad un certo punto si tagliano le linee aeree per Lampedusa e per la Sicilia. Forse non si vuole far crescere quella Regione? Sono queste le cause su cui si dovrebbe indagare. Do per scontato quello che ha detto il senatore Lumia: è sacrosanto avere tutti gli strumenti possibili a disposizione, ma le cause vanno indagate meglio.

Per collegarmi a quanto diceva la collega Garavini, e andando a toccare con mano la realtà, desidero fare una proposta. Mi è giunta notizia che il prefetto di Latina avrebbe redatto un rapporto in cui chiede lo scioglimento per mafia del comune di Fondi. Mi è giunta anche notizia che su questo punto ci sarebbe un tentennamento: per carità, non ne discuto. Mi stupisce però che – e mi rivolgo all'ex Ministro dell'interno, in qualità di ex prefetto – sia stata addirittura prevista la nomina di tre saggi per valutare il rapporto del prefetto.

Concludo chiedendole, signor Presidente, di valutare l'opportunità di acquisire questi atti, quanto prima, perché ciascuno di noi possa a sua volta valutare quale possa essere il passo successivo da compiere.

GARRAFFA. Signor Presidente, all'inizio dei lavori di questa Commissione, è stato avviato un nuovo percorso all'interno della Commissione antimafia, per certi versi condivisibile: il tentativo di giungere ad un punto d'arrivo, dopo aver ascoltato e valutato anche gli interventi degli altri membri di questa Commissione.

Nella sua introduzione ha parlato anche delle tre mafie che sono culturalmente, militarmente e socialmente diverse. Ognuna di esse, però, ha una peculiarità e tutte e tre hanno punti di riferimento certi nella società: paura, ignoranza, dignità calpestata. Hanno invece rapporti – che, per certi versi, le rendono omogenee – soprattutto con le banche (in proposito, il collega Lumia ha parlato di riciclaggio, così come ha fatto la nostra collega capogruppo Garavini), con la politica e con il territorio, nonché molto spesso – come mi è capitato di sentire ultimamente – con l'imprenditoria e le Forze dell'ordine.

Banche. Oggi per un direttore di banca è semplicissimo far chiudere un'attività imprenditoriale gestita in maniera certamente non brillante, ma i cui insuccessi non sono dovuti alla capacità o meno dell'imprenditore, bensì alle vicende che riguardano il mercato. La crisi che stiamo vivendo porterà molte cantine e aziende che si occupano di vini a non riuscire a piazzare nei mercati e negli Stati Uniti quelle commesse che questi ultimi adesso rifiutano. Ciò creerà non pochi problemi in tutto il Meridione, per il tipo di esportazione che vi si registra e, soprattutto, per le colture caratteristiche che ne connotano il mercato d'esportazione.

Ebbene, è più semplice far chiudere un'impresa che individuare un usuraio che gestisce i conti all'interno di una data banca. È più semplice far chiudere un'impresa che non individuare il tizio che, attraverso una so-

cietà, ricicla denaro e investe in altre attività economiche. Nell'ultimo periodo, in Sicilia abbiamo registrato dati riguardo a confische che nessuno poteva immaginare.

Ecco perché, insieme all'audizione dei Ministri, dobbiamo cercare di entrare nello specifico e parlare con coloro che gestiscono questi patrimoni attraverso i tribunali, per capire come questi si siano creati attraverso i meccanismi del riciclaggio. La gestione dei supermercati ha portato ultimamente una famiglia ad avere conti cifrati in Svizzera e proprietà in tutta Italia: nel momento in cui ha insistito in un dato territorio, ciò ha determinato la moria di altre attività commerciali. Di fatto, quando si ricicla denaro, il supermercato e l'ipermercato servono a ripulirlo, ma con costi inferiori rispetto a quelli sostenuti da chi invece sacrifica la vita per la propria attività.

Sul riciclaggio, dunque, dobbiamo provare ad aprire al massimo le nostre conoscenze, anche a livello internazionale. È finita la mafia delle coppole, ora è il turno di quella dell'informatizzazione, che sta gestendo miliardi di euro. Sono dell'avviso che su questi aspetti dovremmo conoscere il parere non solo del Governatore della Banca d'Italia, ma anche dei direttori di banca che si sono distinti per determinate azioni.

Vede, signor Presidente, per far chiudere un'impresa, basta far suonare il campanello d'allarme che viene azionato dalla Centrale rischi della Banca d'Italia. Nel momento in cui si aprono tre crediti o vi sono tre scoperture di 20.000 euro, se non se ne può pagare una, si devono trovare 60.000 euro per evitare la chiusura dell'attività. Non è semplice, invece, individuare il direttore che gioisce del fatto che qualcuno fa arricchire la sua banca, depositando migliaia e migliaia di euro di cui non si conosce la provenienza. Di conseguenza, la mafia e la criminalità utilizzano anche questo strumento.

Dobbiamo mettere in campo sinergie per condurre la lotta anche con la prevenzione, agendo nello stesso tempo sull'informazione e sulla cultura, investendo nella scuola e nell'università. Alcune università e scuole hanno compreso quest'esigenza, altre non la vogliono assolutamente capire. Magari un direttore scolastico in un comune della provincia «x» non riesce ad avviare un percorso di cultura antimafiosa, perché ha paura di perdere la vita, essendo oggetto di minacce. Se si cercasse di arrivare alla definizione, all'interno del Ministero dell'istruzione, di protocolli che consentano di determinare una nuova cultura ed una formazione del corpo docente, si potrebbero ottenere risultati utili.

Il collega Lumia ha giustamente rilevato che la mafia ha anche la capacità di metabolizzare le sconfitte. Non c'è dubbio, si rinnova, è come la gramigna. Da noi le graminacee crescono senza aver bisogno di nulla, le mafie riescono immediatamente a trovare nuovi padroni e capi, molto spesso più violenti dei primi: più sono giovani, più diventano violenti ed esibizionisti.

In questa Commissione, oltre ad occuparci degli aspetti di carattere tecnico e del testo unico, dovremmo cercare di avviare un percorso di conoscenza con i direttori delle televisioni nazionali. Al riguardo cito a titolo

di esempio la *fiction* «Il capo dei capi» che viene replicata in questi giorni e sta avendo, dunque, un doppio successo, anche attraverso la vendita dei relativi DVD, che nella nostra terra vengono comprati dai ragazzini di dieci o dodici anni. Ebbene, ritengo che questa *fiction* favorisca l'emulazione dei fatti che racconta. Certo, si producono incassi dal punto di vista pubblicitario e si muovono grandi interessi. Trasformare però in un idolo il capo dei capi dimostra che le cose non vanno per niente bene.

Un altro esempio. Dopo l'uccisione del giudice Falcone, in alcune scuole di Palermo fu sottoposto agli alunni un questionario. Ebbene, in uno dei quartieri più a rischio della città, la maggior parte degli studenti definì Totò Riina un «toco», che da noi sta ad indicare quello giusto, quello che sa fare tutto. Dobbiamo evitare che situazioni del genere si ripetano, anche attraverso questi meccanismi di emulazione.

Vicende di questo genere si legano molto al tipo di messaggio che si lancia attraverso le televisioni. Molto spesso le trasmissioni di carattere educativo, andando in onda dopo la mezzanotte, non diventano un punto di riferimento come invece sarebbe se venissero trasmesse nelle ore di maggior *audience*.

A prescindere da tutto quello che si è detto e dai rapporti con le Forze dell'ordine, dobbiamo fare in modo che questa Commissione s'intesti una battaglia anche su questi fronti.

Già nel corso della passata legislatura abbiamo affrontato la vicenda dello scioglimento dei consigli comunali. I consigli comunali vengono sciolti ma il responsabile del settore urbanistica è sempre al suo posto e non conosciamo la sua dichiarazione dei redditi; insomma, non cambia mai.

In passato in provincia di Palermo fu sciolto un consiglio comunale per la pressione del capo mafia di quel comune. Ebbene, alla moglie, che era dipendente comunale e si occupava di questioni strategiche, fu solo cambiata la stanza. Furono poi rinnovate le cariche di consigliere, alcuni dei quali hanno svolto il proprio lavoro in maniera egregia ma sono stati penalizzati da questa situazione. Su tali questioni dobbiamo necessariamente intervenire.

Infine, signor Presidente, concordo con quanto affermato dalla collega Garavini circa il fatto che questa Commissione deve avere la capacità di essere presente nel territorio. In questa sede parliamo tra di noi, ascoltiamo, leggiamo i verbali, abbiamo l'opportunità di godere di un servizio eccellente per ciò che concerne sia le informazioni sia gli atti segreti. È opportuno però far sentire la nostra presenza sul territorio, nei luoghi più a rischio, per far capire alla gente che in un momento di forte *bagarre* politica i membri della Commissione sulle questioni importanti hanno tutti lo stesso pensiero.

Riteniamo che la lotta alla criminalità debba essere condotta in maniera convincente attraverso strumenti, quali l'ordinamento unico su cui dobbiamo necessariamente lavorare, che diano maggiore fiducia affinché la paura, l'ignoranza e la dignità calpestata si tramutino in orgoglio, capacità di essere e partecipazione.

LABOCSETTA. Signor Presidente, intendo intervenire sull'ordine dei lavori.

A mio parere, non è possibile concludere oggi il dibattito sulle comunicazioni da lei rese il 2 dicembre scorso. Pertanto, considerati i tempi necessari per lo svolgimento degli interventi e gli interessanti contributi emersi in questa prima fase, le chiedo sin d'ora di aggiornare i nostri lavori, ovviamente se la Commissione lo riterrà opportuno.

Sono state dette finora cose estremamente interessanti, molte condivisibili, altre meno e non intendo certamente perdere gli ulteriori contributi che verranno nel corso del dibattito. Il senatore Lumia ha svolto una relazione da vero e proprio Presidente uscente, di cui ho apprezzato molti passaggi, segnatamente quello in cui ha fatto cenno all'antimafia del giorno prima e del giorno dopo. Anch'io sono dell'avviso che questa dovrebbe essere – e così sarà – la Commissione del giorno prima, anzi dei mesi prima perché, evidentemente, i fenomeni, che conosciamo, vanno affrontati.

A mio parere, vista l'abbondanza di materiale a nostra disposizione, avremo bisogno di poche consulenze, poche collaborazioni: questa non può essere una Commissione dell'accademia, della sociologia, né può sostanziarsi in un mero momento burocratico di confronto. Il nemico è fuori e non qui ed è evidentemente tempo di operatività.

Molti di noi, soprattutto i neofiti come me, Presidente, hanno interesse e piacere di partecipare concretamente al lavoro della Commissione. Personalmente provengo dai territori della Campania (luoghi molto particolari) e, pur non possedendo un bagaglio di esperienza parlamentare ma amministrativa, offro la mia disponibilità.

Il senatore Lumia ha parlato lungamente della Calabria, ponendo quasi al primo posto questo territorio rispetto agli altri. Non faccio gare e non credo se ne debbano fare sulla criminalità: sarebbe una follia ...

GARRAFFA. Anche perché non c'è gara.

LABOCSETTA. Infatti, non c'è gara.

Purtroppo, il fenomeno è talmente pesante e radicato non solo nei tre grandi territori storici ...

PRESIDENTE. Onorevole Labocsetta, le ricordo che aveva chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori; dunque, il suo intervento deve essere contenuto.

LABOCSETTA. Ha ragione, Presidente.

Il senatore Serra è già andato via, anch'io dovrò allontanarmi per partecipare ad una riunione prevista a breve. Le chiedo, pertanto, con forza di aggiornare l'odierna seduta, stanti i concomitanti impegni nelle Assemblee e nelle Commissioni di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Onorevole collega, mi ha soltanto preceduto. Mi accingevo, infatti, a proporre alla Commissione di concludere ora i nostri lavori, perché non vorrei che i colleghi parlassero alla presenza di pochissimi commissari: non è giusto, né utile.

Se non vi sono osservazioni, dunque, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta per permettere a tutti gli iscritti di svolgere i propri interventi senza limite di tempo per alcuno. Se anche la prossima riunione non basterà, ve ne sarà una terza. Per orientare il mio lavoro, per me conta la discussione che, infatti, sto verbalizzando anche per mio conto.

DELLA MONICA. Se è possibile, vorrei iscrivermi a parlare sin d'ora.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice Della Monica.

A proposito dei prossimi interventi, per l'economia dei nostri lavori e per la ricchezza del dibattito, preferirei fossero alternati.

BUONANNO. Presidente, chi invece non ha impegni impellenti?

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Buonanno, sono contrario a proseguire i lavori, perché trovo sgradevole che alcuni colleghi si rivolgano alla metà o ad un terzo della Commissione, altri ad un'Aula piena.

BUONANNO. Se parlo e non ci sono altri presenti non mi cambia la vita.

PRESIDENTE. Ad altri sì però.

BUONANNO. Mi scusi, ma se i colleghi hanno più incarichi, ognuno fa quello che crede. Anch'io ho i miei tempi. Se sono qui e ho del tempo a disposizione perché buttarlo via perché gli altri devono fare altro?

PRESIDENTE. Onorevole Buonanno, registro questa sua preoccupazione.

BUONANNO. Non è una preoccupazione.

PRESIDENTE. Mi correggo, questa sua valutazione. Tuttavia, debbo tener conto delle esigenze di tutti.

BUONANNO. Se voglio fare una dichiarazione non ho bisogno della presenza dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Se vuole fare una dichiarazione le lascio tutto il tempo che vuole. A me sembra però che i dibattiti servano per ascoltarsi l'uno con l'altro. Mi interessa molto di più che lei sia ascoltato dagli altri colleghi, ancorché la sua dichiarazione verrebbe comunque verbalizzata

anche ad Aula vuota e i colleghi potrebbero prenderne successivamente conoscenza.

BUONANNO. Porto rispetto alla sua persona, ma non sono d'accordo con quello che sta dicendo. Comunque, mi adeguo a quanto lei e gli altri colleghi sostenete.

PRESIDENTE. È un orientamento generale. Mi creda, non voglio assolutamente precludere a nessuno la facoltà di parlare. Posso iscriverla a parlare per primo nella prossima seduta.

BUONANNO. No, ci mancherebbe. Quando capiterà anche a me di avere un impegno, chiederò di sospendere i lavori.

PRESIDENTE. Tenga anche conto che sono le ore 14.

BUONANNO. Va bene. Ognuno ha i suoi tempi. Noi al Nord li abbiamo diversi.

PRESIDENTE. Come convenuto, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

